

QUALE UMANESIMO ESPRIMONO LE AGGREGAZIONI LAICALI

Ci interrogheremo su come, a partire dalla propria specificità associativa, oggi un carisma incarnato cerca di rispondere alle necessità di un nuovo umanesimo cristiano.

Scopo della proposta – fatto salvo il cammino di ciascuna aggregazione – è rivitalizzare i rapporti tra aggregazioni all'interno della CNAL e suscitare maggiore conoscenza tra noi, che diventi reale comunione e sfoci in una presenza più attiva e consapevole del laicato nella Chiesa e nella società.

1. Il vangelo della giornata di un laico (Gesù) a Cafarnao
2. La svolta sul laicato nel Concilio e nella riforma della Chiesa (*Evangelii gaudium*)
3. Firenze 2015, il nuovo umanesimo e le aggregazioni laicali in Italia

1. Il vangelo della giornata di un laico (Gesù) a Cafarnao

1.1. L'icona biblica di Firenze 2015: Marco 1,21-34

²¹Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

1.2. Gesù, un laico tra itineranza e stanzialità domestica

In Galilea la vita trascorreva non solo – come vedremo meglio più avanti – nel rincorrersi dei mesi e delle stagioni, ma anche dei cicli biologici e, soprattutto in rapporto a due dimensioni: quella delle relazioni familiari e quella delle feste giudaiche. Il tempo era segnato dalle relazioni familiari, dalla nascita, all'adolescenza e all'età adulta, fino alla formazione di una nuova famiglia e alla morte – tutti eventi accompagnati da speciali riti di passaggio religiosi, come la circoncisione, il *bar mitzvah*, il matrimonio, la sepoltura rituale. Era poi caratterizzato dal calendario delle feste, che distinguevano i giorni dai giorni, ne sacralizzavano alcuni, e permettevano di vivere l'alternarsi dei mesi in una prospettiva religiosa.

Se la giornata di un ebreo poteva essere ritmata dalla preghiera dello *Shema* al mattino e alla sera (“la” preghiera identitaria di Israele, tratta da Dt 6,4-9: «Ascolta, Israele, Il Signore è il nostro Dio...»), e prima e dopo i pasti, o se era mediata tramite oggetti come i *tefillim* o gli *tzitzit* (dei quali parla anche Gesù in Mt 23,5, a proposito dei farisei che «allargano i filatteri e allungano le frange»), o ancora, le *mezuzah*, un piccolo contenitore che si pone sullo stipite della porta, e nel quale sono

contenute le parole di Dt 6,4-9; 11,12-21¹, non si può dimenticare che questi atti e gesti erano più o meno presenti a seconda del modo in cui ci si rapportava alla fede. C'è infatti un pericolo da evitare, quando si vuole ricostruire la vita quotidiana così come poteva essere vissuta anche ai tempi di Gesù, che è quello di «esagerarne la dimensione cultica, profetica, sacrale, di maggiorarne il rapporto con i Santuari, con gli Altri Luoghi, con il Tempio di Gerusalemme, con le solenni liturgie, con i pellegrinaggi e i sacrifici, con le festività secondo il ciclo sabbatico settimanale, quello mensile e quello annuale»².

La famiglia di Gesù però doveva essere osservante: lo si deduce non solo dalle parole e dalla vita stessa del Cristo, ma anche dal fatto che nel primo vangelo Giuseppe venga designato come “giusto” (Mt 1,19). Questo termine non ha come primo riferimento, come si potrebbe pensare, quello della “bontà”, ma piuttosto quello dell’osservanza della Legge del Signore, che si declina nel mettere in pratica con scrupolo i molteplici precetti che informano tutta l’esistenza del credente, nella sua vita quotidiana. Detto questo, è giusto ribadire che quella che viene descritta come la giornata di Gesù è la giornata di un rabbi di Galilea, che oltre a compiere gesti così speciali e a dire cose mai udite prima, vive però come un credente *laico*.

In primo luogo, perché la sua intera vita sembra svolgersi – almeno secondo il racconto dei vangeli di Matteo, Marco e Luca – non nella città del Tempio, Gerusalemme, ma poi, soprattutto, perché Gesù non era di famiglia sacerdotale. Anche la giornata di Gesù, dunque, è caratterizzata da una dimensione laica che non possiamo finire di sottolineare, e su cui dobbiamo ora insistere.

Su questo aspetto dell’ambiente familiare di Gesù, che era ovvio e scontato per i suoi contemporanei, insiste molto uno dei più importanti studiosi del Gesù “storico”, il teologo cattolico John Paul Meier. Nella sua monumentale opera su Gesù ebreo marginale, Meier afferma che è stato molto trascurato o frainteso il fatto che «Gesù nacque come ebreo laico, condusse il suo ministero come ebreo laico e morì come ebreo laico»³. Anche se un unico testo del Nuovo Testamento, la lettera agli Ebrei, rappresenta Gesù come un – anzi, “il” – Sommo sacerdote, è proprio solo in questo testo che Gesù non è ritratto come un laico, e peraltro, per compiere questo confronto, l’anonimo autore deve ricorrere ad un’altra tipologia di sacerdozio, che risale alla misteriosa figura di Melchisedek (Eb 7,15-28), e non a quella di Levi. Inoltre, proprio la lettera agli Ebrei conferma la descrizione di Gesù laico, quando scrive che «è noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio» (7,14). Dire perciò che Gesù era sacerdote durante la sua vita terrena significa fraintendere l’insegnamento dell’autore della lettera, che vede «l’incarnazione di Gesù come vero essere umano, partecipe di tutte le sofferenze umane e anche della nostra morte»⁴. In quanto laico ebreo, Gesù non godeva pertanto di una formale base per la propria *autorità* (e su questo punto, infatti, lo provocano proprio i sacerdoti del Tempio; cf., ad es., Mc 11,28), ma ciò non gli impediva di vivere i suoi doveri religiosi, anche quelli più basilari per un ebreo, come le tre feste di pellegrinaggio. Anzi, dobbiamo proprio pensare a Gesù «come appartenente a un pio laicato giudeo che regolarmente andava a Gerusalemme per adorare, pur lamentandosi delle carenze almeno dei sacerdoti di più alto livello che officiavano là»⁵.

Da quanto possiamo leggere nei vangeli, il tempo vissuto da Gesù trascorre principalmente nelle strade e, quando all’interno dei villaggi, nelle case; di sabato, poi, per qualche ora, anche nella sinagoga. Sono dunque questi i “luoghi” degli incontri di Gesù, e il modo in cui egli vive: nella quotidianità più feriale. Ma il descrivere Gesù come un pio ebreo laico, ovviamente, non esaurisce il

¹ Si veda, sulla religione nella vita quotidiana, S. Safrai, «Religion in Everyday Life», in *The Jewish People in the First Century. Historical Geography, Political History, Social, Cultural and Religious Life and Institutions*, 2, Van Gorgum, Assen – Amsterdam 1976, 793-833.

² A. Ammassari, *La vita quotidiana nella Bibbia*, Edizioni Studium, Roma 1979, 9.

³ J.P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. 1. Le radici del problema e della persona*, Queriniana, Brescia 2002, 345.

⁴ J.P. Meier, *Un ebreo marginale*, 349.

⁵ J.P. Meier, *Un ebreo marginale*, 350.

mistero della sua persona, e nemmeno dice tutto sul modo in cui egli ha vissuto e speso le sue giornate.

Sul tempo trascorso da Gesù, così come raccontato dai vangeli, si sono soffermati brevemente Adriana Destro e Mauro Pesce. Basandosi su studi antropologici riguardanti il *camminare* e su ricerche di storia sociale sul tempo della chiesa e quello del mercante nel medioevo (a partire dalle ricerche dello storico Jacques Le Goff), all'interno di un paragrafo su «il camminare e il tempo dell'itinerante»⁶, i due studiosi hanno messo in rilievo alcuni aspetti della giornata-tipo di Gesù, che si concentrano, come detto, sulla categoria dell'*itineranza*. «Camminare – scrivono, ad esempio – obbliga Gesù a seguire il ritmo temporale del singolo giorno e si traduce in una sequenza di atti di tipo instabile. L'itinerario di chi cammina è sempre rettificabile a causa di eventi impreveduti (la pioggia, la calura, l'incontro con altri viandanti o altri tipi di ostacoli)»⁷. Ancora, «l'attività del camminare scandisce il tempo e il susseguirsi delle giornate» di Gesù: «nel camminare si entra in un tempo regolato da cadenze necessarie. Attraverso la marcia si misura la lunghezza della giornata. Un giorno di cammino precede una notte. Una notte segue un giorno di marcia. Possiamo individuare in questa alternanza di tempi qualche elemento in più per leggere come il camminare di Gesù determinasse anche la sua percezione e la sua organizzazione del tempo»⁸.

La dimensione laicale dell'identità di Gesù non è secondaria. E il suo recupero può permettere alla Chiesa di rispondere a quell'insignificanza di cui soffrono i fedeli laici che, ci ricorda papa Francesco, pur essendo «semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio» non hanno «trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni» (*Evangelii gaudium* 102). L'azione dei laici deve continuare a far sì che «il cattolicesimo [che] non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili», continui – anche a ragione della diminuzione delle vocazioni di speciale consacrazione – a percorrere quella «peculiare “via popolare”» della fede, «riconosciuta da tutti, anche dai non credenti»⁹.

Infine, dobbiamo proprio ricordarci che guardare, anche da vicino, a *una giornata* di Gesù in Galilea, non esaurisce il mistero della sua persona e della sua vita. Ad esempio, l'affermazione della *laicità* di Gesù va letta insieme a quella riguardante la sua *santità*, affermata dallo spirito impuro («Io so chi tu sei: il santo di Dio»; Mc 1,24). E poi, una giornata di Gesù deve essere compresa all'interno dell'intera sua esperienza terrena, pena il considerarla come un segmento scollegato dal resto del tempo da lui vissuto.

1.3. Gesù *homo politicus*

Cafarnao, così scrive l'evangelista Matteo, è «la città di Gesù» (Mt 9,1: «la sua città»). Le città saranno i luoghi in cui anche i discepoli del Signore saranno chiamati ad annunciare il vangelo (secondo il racconto degli Atti degli Apostoli), ma si discute, invece, su quanto Gesù abbia frequentato grandi centri urbani, anche perché le notizie a riguardo sono poche. A parere di coloro che hanno tentato di ricostruire le “mappe mentali” dei vangeli, sulla base degli itinerari di Gesù, «l'obiettivo della sua esistenza e il suo spazio d'azione appaiono quasi esclusivamente collocati in aree rurali e in agglomerati di non grande importanza urbana e politica. I villaggi dovevano apparire a Gesù come i veri gangli vitali del territorio in cui si svolgeva la sua attività»¹⁰. I vangeli – si può ancora notare – concordano nel non collocare l'attività di Gesù nelle grandi città: almeno «il Gesù di Marco è di certo un uomo di villaggio che guarda alle grandi città e a tutto il resto della Terra di

⁶ A. Destro – M. Pesce, *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*, Mondadori, Milano 2008, 53-55.

⁷ A. Destro – M. Pesce, *L'uomo Gesù*, 53.

⁸ A. Destro – M. Pesce, *L'uomo Gesù*, 54.

⁹ Comitato preparatorio della Conferenza Episcopale Italiana, *Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, Roma 2014, 49.

¹⁰ A. Destro - M. Pesce, *L'uomo Gesù*, 20.

Israele a partire da un punto di vista periferico e marginale», senza scegliere però «la marginalità come ripiego o rinuncia, ma come punto di forza».

Detto con altre parole, Gesù, nel suo tempo trascorso in Galilea, è piuttosto un

profeta dei villaggi. Pur scegliendo Cafarnao e la casa di Pietro come suo quartier generale specialmente per gli inizi del suo ministero, egli è stato un maestro itinerante e si è mosso da un villaggio all'altro. Ha occupato anche gli interstizi tra villaggio e villaggio: la campagna è stata scenario delle sue parabole, luogo di gesti profetici, e spazio per nuove aggregazioni. Non sembra essersi interessato delle città, né di Seforis, pur così vicina a Nazareth, né della nuova capitale Tiberiade, contigua al teatro della sua predicazione. Gesù sembra abbia voluto sempre porsi nel raggio d'azione delle due capitali senza mai entrare in esse!¹¹

In ogni caso, proprio Cafarnao costituisce un caso a parte, e se si è discusso se si trattasse di un nucleo abitativo molto o poco esteso, e anche se le dimensioni di Cafarnao dovevano risultare modeste – paragonate a quelle di altri centri urbani della Galilea – Marco la chiama pur sempre così, una *città* (in greco: *polis*). Più che a Nazaret, è qui che Gesù stabilisce la sua base per i viaggi che compie, grazie alle strade che la attraversavano, e la possibilità che fornivano le barche come mezzi di trasporto. È in questa città che Gesù abita e incontra la sua gente.

Perché poi di Gesù i vangeli non registrino alcun soggiorno o nessuna visita alle città più grandi della Galilea, come le già nominate Seforis o Tiberiade, è oggetto di discussione: si possono registrare le opinioni più disparate – da quella più scontata (Gesù non c'è mai stato) – ad altre basate sulla memoria delle antiche comunità cristiane (che non avrebbero conservato alcun ricordo in proposito), e altre ancora, come quella che vede Gesù rifiutare sistematicamente di predicare in quelle città che erano le capitali del potere romano¹².

Se Gesù non ha vissuto in una grande città ellenistica dell'Impero romano nella Provincia della Giudea, non vuol dire che fosse disinteressato alla vita di quella città (o, come si diceva sopra, di quell'esteso “villaggio”, o forse, meglio, “cittadina”). Anzi, dobbiamo pensare che Gesù, abitando in una città, possa essere definito anche *homo politicus*¹³, non nel senso di un cittadino romano (come lo era Paolo di Tarso), ma nel senso di cittadino attento alla vita della sua *polis*. Questo fa di lui un membro della comunità di Israele interessato a quanto riguardasse quel popolo, alla sua città e soprattutto alle persone che la abitavano. A nostro avviso, dire questo è ancora più importante che il mettere in rilievo il ruolo politico di Gesù in rapporto all'Impero romano. Gesù non dovrebbe perciò essere visto come un pericoloso rivoluzionario, ma almeno come una persona attiva e partecipe della vita civile. Certo, a Cafarnao non vi erano, tranne la sinagoga di cui diremo, strutture pensate per ospitare organismi di partecipazione come le basiliche, nelle quali si amministrava la giustizia (presenti ad es. a Seforis), e nemmeno spazi pubblici importanti¹⁴, come un mercato stabile, o un anfiteatro, e strutture pubbliche come un acquedotto, un *decumanus* o un *cardo maximus*, e nemmeno mura. Tutte queste caratteristiche, tra l'altro confermano il carattere di Cafarnao come centro minore rispetto ad altre città della Galilea¹⁵. Ma Gesù, in un piccolo spazio come quello in cui è vissuto, ha potuto comunque esercitare un ruolo civile, anche, tra l'altro,

¹¹ C. Bazzi, «Oltre i testi – sotto le pietre: archeologia e ambiente di Gesù», in C. Bazzi – G. Biguzzi (ed.), *Cantiere aperto sul Gesù storico*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2012, 233-265, 240.

¹² Così J.L. Reed, *Archaeology and the Galilean Jesus. A Re-examination of the Evidence*, Trinity Press, Harrisburg (PA) 2000, 49-51; F. Bermejo-Rubio, «Jesus and the Anti-Roman Resistance», 62.

¹³ La definizione di Gesù come *homo politicus* si può trovare in J.H. Yoder, *Revolutionary Christianity. The 1966 South American Lectures*, Wipf and Stock, Eugene, OR 2012, 65.

¹⁴ Cf. J.L. Reed, *Archaeology and the Galilean Jesus. A Re-examination of the Evidence*, Trinity Press, Harrisburg (PA) 2000, 153.

¹⁵ Si veda la tabella che confronta gli elementi caratterizzanti una città o un villaggio, in D.A. Fiensy, «The Galilean Village in the Late Second Temple and Mishnaic Periods», in D.A. Fiensy – J.R. Strange (ed.), *Galilee in the Late Second Temple and Mishnaic Periods. 1. Life, Culture, and Society*, Fortress Press, Minneapolis, MN 2014, 177-297; 192.

mediante il pagamento delle tasse al Tempio, episodio avvenuto proprio a Cafarnao (Mt 17,24-27) e a Roma (Mc 12,13-17).

Anche la Chiesa è invitata a portare avanti questo impegno, che interpella anzitutto chi – come lo era Gesù, si è detto – è laico, secondo quanto si legge in testi del Concilio Vaticano II (per es. sull’animazione cristiana dell’ordine temporale, nel decreto *Apostolica Actuositatem* sull’apostolato dei laici). Oggi, invece, papa Francesco lamenta che «anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l’applicazione del Vangelo alla trasformazione della società» (*Evangelii gaudium* 102).

1.4. La liberazione dell’uomo

Nel racconto della giornata di Gesù a Cafarnao si legge che Gesù non vuole che Satana – «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44) – prenda la parola per mezzo di quell’indemoniato.

Già era accaduto una volta che il serpente avesse parlato, ed ebbe inizio la triste storia del peccato dell’uomo: il serpente antico per tentare al male Adamo aveva infatti inculcato il veleno del dubbio in Eva: “È vero che...?” (Gen 3,1). Se allora fosse stato fatto tacere, Adamo avrebbe vinto la tentazione. È possibile che nel secondo vangelo Gesù venga ritratto come il “nuovo Adamo”, colui cioè che è capace di recuperare la sorte del primo, caduto. Gesù è modello dell’uomo non solo quando fa tacere lo spirito impuro, ma già nel racconto della sua tentazione nel deserto (Mc 1,12-13): lì era stato “cacciato” così come Adamo era stato “cacciato” dal paradiso (Gen 3,24; lo stesso verbo greco *ekballō*), condividendone così la sventura, ma uscendo poi vittorioso dalla prova. Gesù, ancor prima, era apparso sulla scena non come un bambino (come invece nei vangeli dell’infanzia di Matteo e di Luca), ma già adulto, uomo fatto, come anche Adamo era stato creato adulto. E così si spiega perché la giornata di Cafarnao è un *sabato*, quel giorno in cui Dio si è riposato dopo aver creato l’uomo. In quello stesso giorno Gesù può riportare alla sua originale bellezza il mondo e l’umanità, mediante la stessa Parola creatrice con cui Dio aveva fatto l’universo, e che permette ora al Suo “Santo” di esercitare la stessa signoria. Il “Figlio dell’uomo” è “Signore del sabato” (Mc 2,28), e può liberare l’uomo da ogni schiavitù, come quella causata dagli spiriti impuri: «Al centro del ministero di Gesù c’è la *liberazione dell’uomo*. Dio, attraverso di Lui, guarisce e libera. La contrapposizione è tra Gesù “santo di Dio” su cui è disceso lo “Spirito di santità” (cf. il battesimo) e lo spirito impuro, non-santo, che tiene prigioniero l’uomo»¹⁶.

2. La svolta sul laicato nel Concilio e nella riforma della Chiesa (EG)

2.1. Dal Concilio Vaticano II alla EG

È inutile ricordare quanto il Concilio Vaticano II, grazie ad una nuova e più evangelica ecclesiologia “di comunione”, dia nuovamente ai laici il ruolo che spetta loro nella comunità cristiana.

Esso viene continuamente ribadito da papa Francesco nella sua esortazione postsinodale sull’evangelizzazione. Anche se non parla di una *riforma* della concezione del laicato – al modo, cioè, in cui ha parlato di una «riforma della Chiesa in uscita missionaria» (cf. EG 17.26.27, ecc.; parola usata 7x), papa Francesco però racchiude la sezione dedicata ai laici nel titolo che contiene la parola “sfida” («Altre sfide ecclesiali»). Le parole di Francesco non possono essere più chiare, sin dall’incipit:

¹⁶ P. Coda, *Gesù il Figlio nel vangelo di Marco*, Città Nuova, Roma 2013, 51.

102. I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale.

103. La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini. Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità. Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché «il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo» e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali.

Ed ecco il commento del Pontificio Consiglio per i Laici alla EG:

Apparentemente l'*Evangelii gaudium* non riserva molto spazio alla riflessione sui laici in quanto tali, a cui sono esplicitamente dedicati solo pochi paragrafi. Si tratta tuttavia di un'impressione erranea, perché tra i motivi centrali dell'Esortazione apostolica sta l'affermazione che l'evangelizzazione è compito di tutto il popolo di Dio (cf. EG 111-134), e «i laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio» (EG 102). L'Esortazione si presta perciò molto bene a divenire il *vademecum* per i laici di oggi, una mappa particolareggiata per orientarsi nella "dinamica di uscita". Per tutti i battezzati, l'*Evangelii gaudium* costituisce un nuovo imprescindibile punto di riferimento che va ad affiancarsi, nella sua funzione di promozione della vocazione e missione del laicato, all'Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (1988). Il testo di Papa Francesco, in effetti, oltre a interpellare i singoli fedeli nelle loro situazioni concrete, imprime un orientamento nuovo a tutto il popolo di Dio considerato nelle sue diverse articolazioni comunitarie. Infatti le parrocchie, come le aggregazioni laicali antiche e nuove, hanno bisogno di ricevere una rinnovata spinta all'evangelizzazione, dato che ai tempi nostri, caratterizzati, come osserva il Santo Padre, da un esacerbato individualismo (EG 78), anche le comunità cristiane corrono il rischio di appiattirsi in una sorta di sterile autoreferenzialità, frutto di un timoroso ripiegamento su sé stessi, dimenticando l'identità propria dei battezzati (cf. *ibidem*)¹⁷.

2.2. La riforma della Chiesa e il laicato

Su questo argomento faccio semplicemente riferimento a quanto ben scritto da Severino Dianich nel suo *La Chiesa cattolica verso la sua riforma* (gdt 368, Queriniana, Brescia 2014), scritto mentre papa Francesco pubblicava la sua esortazione. Un intero paragrafo è proprio dedicato ai laici nella Chiesa cattolica (pp. 107-113). In esso il teologo ricorda anzi tutto che la Chiesa «si compenetra nella con la società civile soprattutto i fedeli laici».

Tra le cose che poi colpiscono più del discorso di Dianich, è la constatazione per cui «risulta quasi comico pensare di valorizzare la soggettività dei laici nella chiesa, semplicemente dando loro il compito di tenere l'omelia o distribuire la comunione» (pp. 109-110). In ballo c'è molto di più,

¹⁷ <http://www.laici.va/content/laici/it/messaggio-del-presidente/luglio2014.html>.

ovvero «la quotidiana cooperazione dei cristiani, attraverso il loro lavoro, le loro professioni e il loro impegno sociale, alla vita della società civile», ovvero l'azione della Chiesa nel mondo.

La conclusione è la seguente:

In una loro auspicabile riforma, le istituzioni della chiesa dovrebbero prevedere, non solo dei momenti di provvida consultazione delle esperienze laicali vissute sul campo, ma su tutte le materie che non sono esclusive del carisma sacramentale dell'ordine dovrebbero godere di istanze adeguate per una reale convergenza, nelle forme più congrue con la struttura carismatica della chiesa, delle responsabilità dei laici con quelle dei pastori (p. 113).

3. Firenze 2015, il nuovo umanesimo e le aggregazioni in Italia

3.1. Il risultato della richiesta da parte del CNAL

Dalle aggregazioni sono pervenute, su richiesta del CNAL, una ventina di riflessioni, delle quali viene dato ora un breve riassunto (ovviamente senza pretesa di completezza) ripartendone alcuni contenuti – non tutti – sulla base delle cinque azioni o vie che caratterizzano la riflessione della Chiesa italiana verso Firenze e a Firenze.

Le relazioni dovevano rispondere principalmente alla domanda su «Come oggi un carisma incarnato risponde alla necessità di un Nuovo Umanesimo Cristiano?». Non solo hanno presentato le relazioni le aggregazioni, ma anche sezioni di associazioni di un territorio, e diverse consulte, come ad es. la Consulta della diocesi di Rieti, oppure quella di Piacenza o la consulta Triveneta.

Riconoscersi figli

AGESCI – ancora prima di riflettere sulle *vie* – ribadisce l'importanza di fondare la visione antropologica non nell'ottica del peccato, ma in quella della grazia, «che è come dire che all'inizio della storia umana c'è il progetto eterno di Dio per rendere ogni uomo conforme al Figlio suo». In altre parole, si potrebbe dire che qui viene richiamato uno dei temi della Traccia per Firenze (p. 29-30), quello riguardante cioè l'importanza delle *relazioni*, e *della* relazione nei confronti del Padre. Ciò fa sì che ad una antropologia nichilista si possa rispondere con una visione “positiva della vita”, a cui tende l'educazione scout. Tale visione – si legge nella relazione dell'associazione – si esprime nell'«educazione alla libertà, all'obbedienza fedele senza se e senza ma, al progetto di Dio, che [...] è un progetto di grazia da vivere in comunione con Cristo e con il suo Spirito». In pratica, senza dirlo espressamente, l'AGESCI sceglie e sottolinea la via dell'*educare*.

Uscire

“Uscire” – insieme a “educare” – è la via in cui si riconosce il CIF (Centro Italiano Femminile), che viene percorsa attraverso le molteplici attività dell'associazione, quali i consultori familiari, asili nido, scuole, scuole di formazione professionale e laboratori, volontariato in diversi ambiti. L'associazione si propone così, nel tempo di oggi, e alla luce del Vangelo, di «educare ad interpretare il tempo della crisi, non solo economica, ma culturale e antropologica», vedendola però «come opportunità di cambiamento, come occasione per rinnovare la fede in Cristo», non senza mancare di partecipare attivamente, attraverso i centri comunali e provinciali, a opere caritative e di inclusione sociale per donne bisognose o immigrate. L'associazione ha voluto notare anche la necessità di studiare e ripensare il ruolo della donna «credente e cittadina di oggi», per rispondere ai cambiamenti della nostra società, in modo anche da «valorizzare il ruolo non solo culturale ma anche politico dell'associazione».

È la via scelta dal MOVIMENTO DI SPIRITUALITÀ VIVERE IN, che ha come principi fondativi «la bellezza, la bontà, la dignità sacra di ogni persona, e l'armonia del vivere come

struttura cosmica che, pur nelle contraddizioni della storia, continua a costruire nell'oggi angoli di "terra nuova"». Questa via viene compresa dal movimento nel senso di «uscire dall'angustia delle proprie definizioni, dalla propria storia, che pur preziosa nella sua individualità, è chiamata a costruire armonia in un nuovo Corpo, quello di Cristo». L'uscire però, si legge nella relazione, si concretizza in uno "sguardo contemplativo", ovvero in quel «risvolto contemplativo del Movimento che propone di "mettere la contemplazione per le strade" educandosi a una nuova capacità di sguardo per essere capaci di scorgere la bellezza». In effetti, si potrebbe parlare qui di una spiritualità più vicina alla via del *trasfigurare*.

Pure il MOVIMENTO PRO SANCTITATE si riconosce nella via dell'*uscire*, che concretamente implica la cura per «l'educazione, la gentilezza, la lealtà, il senso di ottimismo e l'onestà».

Anche OFS e GIFRA (ORDINE FRANCESCANO SECOLARE e GIOVENTÙ FRANCESCANO) hanno scelto le vie dell'*uscire* e dell'*abitare*. Il primo verbo esprime quanto le due associazioni francescane fanno nell'«incontro con le persone nel vissuto quotidiano, nel tessere relazioni, contribuendo a costruire fraterne intese, come mediatori di una cultura di pace e solidarietà». Da qui viene avvertita «l'urgenza di un impegno missionario, che, partendo dall'annuncio del Vangelo, sa mettersi accanto a ciascun uomo, per farsi, nel bene, suo compagno di viaggio». La seconda via, quella dell'*abitare*, mette in rilievo il desiderio di «costruire il "bene comune" insieme a tutti gli uomini di buona volontà, con una presenza attiva, secondo il carisma di ciascuno: nella politica, nell'impegno sociale e nella tutela della salvaguardia del creato, della giustizia e della pace. Soprattutto con la scelta "privilegiata" degli ultimi, che oggi, sempre più spesso si identificano con i tanti immigrati che sbarcano sulle nostre coste». Ciò avviene in particolare con l'impegno ad avviare progetti di vera accoglienza e di solidarietà per dare un futuro migliore a queste persone. Infine, si legge di un desiderio di abitare il mondo delle comunicazioni sociali, «per comprenderne insieme i pericoli e le risorse», o gli spazi dell'educazione, o anche quello di voler abitare «l'arte, linguaggio non verbale universale per costruire spazi di dialogo e confronto». Soprattutto, si dice che il primo impegno è quello di «abitare il cuore dell'uomo facendosi fratello di ciascuno».

Annunciare

«Uscire per abitare la città» è il carisma del MOVIMENTO RINASCITA CRISTIANA, intendendolo nel senso del proprio carisma, l'«evangelizzazione del proprio ambiente sociale», ovvero di persone lontane dalla Chiesa. Lo stile specifico del movimento è quello che, avendo compreso come «nel contesto attuale l'evangelizzazione non può più limitarsi all'annuncio e alla formazione cristiana dentro i propri contesti sociali», si interpreta ora nell'*uscire*, coniugando l'annuncio alla «solidarietà, con la promozione umana e con il dialogo interculturale e religioso».

Abitare

L'ACISJF (Associazione cattolica internazionale al Servizio della Giovane) descrive le proprie attività di accoglienza leggendole alla luce dell'«incarnazione del Figlio di Dio, che assume e trasforma tutta l'esistenza dell'uomo perfino, ciò che è più concreto, materiale e contingente delle sue situazioni e necessità», e auspica che «la presenza operante di Cristo nell'incontro con l'uomo qui, e ora» possa «dar vita e ispirazione alle attività e servizi» dell'Associazione.

MAC (Movimento Apostolico Ciechi) sostiene che l'emergenza del nostro tempo è quella dell'«educare alla comunità», perché, ad es., si risponda a quelle indifferenze e paure che sono «dimensioni proprie delle relazioni del nostro tempo, non meno escludenti delle tradizionali attenzioni riservate alle persone disabili». Vedere in Gesù l'umanesimo, per il MAC significa che «che l'accettazione responsabile della disabilità non è differente o speciale rispetto all'accettazione responsabile del vivere; per l'uomo la modalità di abitare la disabilità è la stessa modalità con cui il Figlio dell'uomo ha abitato l'umanità».

MEIC segnala la necessità di una educazione civica alla politica, perché «Non esistono oggi per i cittadini luoghi di vera ed efficace educazione politica». Si deve perciò contribuire «ad inventare forme nuove di impegno civile per conservare e sviluppare la libertà, il primato della persona e della famiglia, la fraternità civile e sociale, il diritto al lavoro, alla casa, all'istruzione, alla salute, l'equità e la giustizia in una economia del profitto condiviso, la promozione e la tutela della vita e dell'ambiente». La proposta concreta è quella di un “nuovo Patto per la cittadinanza sociale” che interessi (con procedure di adesione che assicurino il concorso dei poteri locali) tutti i residenti sul nostro territorio nazionale, nativi e migranti, e con il quale si vuole «rinnovare l'adesione a principi condivisi» e ai valori comuni su cui «un Paese decide di fondare i cardini della convivenza civile».

UCID (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti) si legge attraverso le metafore delle vie dell'*abitare* e dell'*educare*. Infatti, il primo verbo interpreterebbe bene «la visione dell'associazione alla luce dei grandi insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa», grazie al fatto che l'UCID propone ogni tre anni ai suoi soci un rapporto su “La coscienza imprenditoriale nella costruzione del Bene Comune. Abitare l'impresa con sguardo di Fede”. Anche il verbo *educare* è importante, in quanto l'associazione ha come scopo principale proprio quello di «un'offerta formativa ai propri soci per fare conoscere, diffondere e testimoniare la dottrina sociale della Chiesa».

Educare

La FUCI (FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA) sceglie il verbo *educare*. «La necessità di un umanesimo cristiano si coglie con evidenza nel campo dell'educazione. Oggi si parla di “emergenza educativa” e di una società che deve riportare la persona al centro: questi due aspetti sono strettamente collegati, in quanto ogni modello educativo si fonda su un modello antropologico: un preciso modo di concepire l'uomo, la sua libertà e le sue relazioni con gli altri. Di conseguenza, per ripensare l'educazione e cogliere le sfide che essa nel momento presente si trova ad affrontare, è importante recuperare l'antropologia biblica: l'uomo è prima di tutto creatura, in una dimensione di dipendenza dal suo Creatore e al tempo stesso “a Sua immagine”, animato dal Suo spirito e da un desiderio di infinito. Ne discende l'importanza primaria dell'educazione, come strumento e processo che aiuti l'uomo a divenire più uomo, a riconoscere e coltivare il suo desiderio di gratuità e di infinito. Si riscontra pertanto l'esigenza di un'educazione capace di curare queste dimensioni, che sappia formare persone libere e capaci di pensare, e si porri costantemente alla ricerca della Verità».

In tutti questi aspetti, che concorrono a realizzare la formazione integrale della persona, un ruolo di primo piano è svolto dall'università, e per questo «è essenziale che il sistema universitario coltivi e insegni a coltivare gli atteggiamenti di cura e di ricerca, fuggendo il nozionismo e una didattica piegata esclusivamente a ciò che può essere utile e produttivo». Bisogna perciò seguire da vicino il sistema universitario, e nel contempo riconoscere il ruolo svolto dall'educazione non formale, che avviene «attraverso associazioni e movimenti», e che «costituisce un'occasione preziosa, permettendo di sperimentare la logica del dono e della gratuità e determinando un rapporto di scambio tra il singolo e la comunità che reciprocamente si educano, si arricchiscono e crescono».

Il MOVIMENTO DEI FOCOLARI presentando le proprie svariate esperienze sul territorio – tra le quali alcune riguardano il tema della *legalità* e l'*emergenza sbarchi* – sottolinea «la dimensione dell'educazione e della formazione [, che] ha sempre avuto una importanza prioritaria nelle scelte e nella prassi del Movimento», presentando i due fronti sui quali si è mosso il movimento negli ultimi anni, ovvero quello della promozione di convegni e seminari, e quello del«la messa in rete a livello nazionale di esperienze che cercano di rispondere al disagio socioculturale a livello “macro”, facendosi direttamente carico del disagio che si presenta a livello “micro”, nella singolarità del vissuto quotidiano e dei singoli percorsi educativi». A questo livello, il movimento a Catania ha narrato anche una bella e feconda esperienza di dialogo interreligioso con i musulmani di Sicilia.

Educare, insieme a *abitare*, sono le vie dalle quali l'ISTITUZIONE TERESIANA si sente particolarmente interpellata, in quanto associazione laicale nata proprio per «diffondere i valori cristiani attraverso l'educazione e la cultura». Il tema del nuovo umanesimo ha rappresentato per l'Istituzione «una chiamata rinnovata a verificare la propria fedeltà al carisma fondazionale», ribadendo così l'impegno verso un sempre maggiore dialogo tra fede e scienza, mediante lo «studio», ovvero una «formazione umana seria e responsabile», in quanto «parte integrante dell'esperienza di fede e di evangelizzazione». Questo, nel momento attuale, significa più precisamente «accogliere la sfida di camminare con i contemporanei, individuando nelle problematiche del momento presente l'opportunità per rafforzare l'impegno socio-educativo e per promuovere una nuova evangelizzazione», in queste tre modalità: la testimonianza personale e comunitaria; l'impegno professionale nelle scuole, negli ospedali, e in altri ambiti, e la promozione di progetti socioculturali rivolti soprattutto alle emarginazioni.

La UAR (Unione Associazione Rogazioniste) sceglie come via speciale quella dell'abitare, ma poi afferma che questo verbo «si traduce in gesti concreti che mirano all'educazione e all'accompagnamento dei giovani nelle loro scelte di vita, cercando di essere accanto a chi ha bisogno tanto spiritualmente quanto materialmente con l'aiuto concreto». Tutto questo, si dice, senza però dimenticare la dimensione spirituale, ovvero la «vita di preghiera e sacramentale» che informa il laico appartenente a questa associazione.

Trasfigurare

Finalmente, una associazione, la UCAI (Unione Cattolica Artisti Italiani) ha scelto questa via, insieme a quella dell'educare, perché, si legge nella loro relazione, «una delle principali emergenze esistenziali con le quali dobbiamo misurarci è il tema dell'educazione, connessa anche a problematici interventi sulle direttive e orientamenti nelle scuole volti a cambiare la cultura, il pensiero e la concezione del bambino sin dalla più tenera età». Da questa associazione viene auspicato che all'interno del convegno nazionale venga dato debito spazio alla questione del *gender*. Per rispondere poi alla domanda che posta e riguardante l'incarnazione del carisma di ogni aggregazione come risposta alla necessità di un nuovo Umanesimo Cristiano, si mette in rilievo l'impegno personale attraverso «l'arte, la parola, la scrittura, la musica, la pittura», «attraverso un costante impegno di comunicazione e di diffusione di senso e contenuto che passi dal cuore. È solo infatti dal cuore e dalla contemplazione dell'Amore che nasce la Trasfigurazione. Trasfigurazione come trasformazione di sé, come riconoscersi elementi importanti nel disegno di Dio, come accettare un amore che ci travolge e ci unisce». Per approfondire questi temi, l'UCAI sta organizzando una tavola rotonda sul tema «Educare e Trasfigurare, ieri e oggi».

Sintesi conclusiva

In conclusione, oltre all'apprezzamento che si deve fare per queste belle e importanti esperienze che le associazioni e i movimenti raccontano, si deve dire che da una parte l'obiettivo di questa consultazione *non è stato raggiunto* perché poche sono state le risposte, e perché poche sono le indicazioni che vengono fornite sul piano operativo e come suggerimento per la Chiesa italiana.

Se lo scopo di questa consultazione era il coinvolgimento della «base», l'esiguo numero di relazioni giunte lascia sospettare un disinteresse per quanto avviene a livello ecclesiale nel nostro paese. Ciò comporta il rischio di perdere l'occasione per far sentire ai nostri pastori e ai convegnisti di Firenze una voce qualificata, quella appunto delle associazioni laicali. Ci domandiamo se attraverso il lavoro di gruppo che avrà luogo ora, o in un'altra forma che si potrà studiare, sarà possibile recuperare per giungere ad una *sintesi* che possa essere data come contributo al Convegno Nazionale.

Nelle relazioni però, come accennato, sembra minimo il contributo che viene fornito per uno sguardo teso al futuro. Alcune associazioni hanno letto il proprio specifico impegno alla luce di uno o più dei cinque verbi scelti nella Traccia per rappresentare la riforma della Chiesa, e però tra questi

spicca l'assenza del verbo *annunciare* e *trasfigurare*, anche se ad essi si accenna in alcune relazioni. Come è possibile che uno dei più importanti verbi, *annunciare*, che è il cardine dell'esortazione apostolica di papa Francesco, ma che è l'essere stesso che costituisce la Chiesa, sia stato così messo da parte?

Oltre al “narrare” quanto le aggregazioni già fanno, rispecchiandosi – come si è già detto – in una o più delle cinque vie, nelle relazioni sembra poi che poche abbiano prestato la dovuta attenzione al percorso già compiuto e da compiere da parte della Chiesa italiana che si prepara al convegno nazionale. Anche se alcune relazioni parlano delle nuove sfide a cui si va incontro a causa dei cambiamenti della società, è come se, a guardar bene, si volesse soprattutto presentare l'esistente – il bene che già si compie – “accontentandosi” di quanto si sta facendo, senza chiedere o auspicare cambiamenti di rotta né alla propria, né alle altrui istituzioni.

Alcune relazioni, infine, descrivono un piano molto ideale, spirituale, ma non sempre incarnato nella vita o in un progetto concreto. Non nominano mai la parola “umanesimo”. Altre, sembra che siano state compilate semplicemente da un assistente ecclesiastico, che non ha consultato gli associati. Altre, ancora, come quella inviata da un movimento, non risponde alla domanda o, almeno, non mostra conoscere la riflessione presente sulle vie o azioni. Un'altra associazione, invece, la AIMC (ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI) ha risposto allegando quanto già approntato in un consiglio nazionale durante il quale i membri si erano interrogati su come l'associazione può declinare i verbi di Firenze, e ribadendo così il proprio impegno in quattro delle vie, tralasciando però – anch'essa – la via del *trasfigurare*.

In conclusione, per essere ancor più sintetici, le associazioni guardano soprattutto al passato e al presente, ma non sembrano aver preso in debita considerazione la sfida che ci chiede papa Francesco e la Chiesa italiana ha accolto.

3.2. Alcuni suggerimenti conclusivi

Scegliendo di partire dalla figura di Gesù laico, abbiamo messo in rilievo l'importanza per la missione di Gesù di un approccio “laico” alla vita e alle persone.

- 1) Ne deriva che – secondo l'esempio stesso di Gesù, che incontrava gli uomini nei villaggi e nelle strade, anche oggi l'incontro con lui possa aver luogo nella forma speciale che papa Francesco chiama «*da persona a persona*», dedicando ad essa ben 3 numeri della EG (127-129). È la predicazione che riguarda tutti come «impegno quotidiano», e ha luogo mediante il “dialogo personale”, dopo il quale – e soltanto *dopo* il quale – può aver luogo l'annuncio. Questo annuncio passa dunque attraverso la testimonianza della vita concreta e quotidiana. Per questo, si può chiedere ai laici di aiutare i pastori e tutta la Chiesa perché i contenuti espressi nelle cinque vie tematizzate per la riforma della pastorale non siano solo *teorici*, ma vengano calati nel quotidiano, a livello di base, aiutando soprattutto il clero a conoscere meglio la realtà concreta nella quale vivono oggi le famiglie nel cambiamento e nella crisi che connotano questi tempi. Ai laici delle vostre associazioni, tutti i laici, chiediamo in particolare di farsi mediatori dei contenuti di Firenze. Non si tratta semplicemente di “ri-leggere” quanto si sta già facendo, ma mettersi in discussione, per attuare la riforma della Chiesa voluta da papa Francesco e che anche la Chiesa italiana, anche con lo strumento del convegno nazionale, deve attuare.
- 2) Per quanto riguarda poi la celebrazione del Convegno nazionale, con ciò che comporta la sua preparazione e il suo esito, si può essere molto chiari. Si ha l'impressione che se falliamo questa volta, siamo bloccati per i prossimi decenni. È sotto gli occhi di tutti la crisi degli organismi di partecipazione e condivisione, anche ecclesiali, come anche la crisi degli eventi che sono legati alla forma della consultazione. Per esprimere il concetto più apertamente, molti “non ne possono più” di convegni, di documenti, di eventi. Tra l'altro, è questa la ragione per cui – posso testimoniare dall'interno della giunta – per il Convegno Nazionale si è deciso di non scrivere documenti veri e propri, ma *tracce* e *schede*. Ebbene, se non portiamo a casa qualche obiettivo, e se Firenze avrà, al termine della sua celebrazione, lo stesso effetto che ha avuto Verona, allora vi sarà un problema di partecipazione ancora più grave. Da questo punto di vista, tutti siamo e

saremo responsabili del futuro della partecipazione ecclesiale nel nostro paese. Ecco perché a Firenze, oltre alla relazione del papa e a quella di un teologo e di un sociologo, si è deciso invece di dare largo spazio alla consultazione, alla condivisione, alla discussione, tramite la forma democratica dei “tavoli”. Se questa forma fallisce, sarà una perdita per tutti.

- 3) Per questa ragione, si può chiedere alle associazioni di laici di non “svuotare” anzitutto l’organismo di partecipazione che è la *presente consulta*. Luogo e occasione magari faticose per l’incontro, ma che senza dubbio lo favorisce. Per far questo, siete tutti richiamati ad una maggiore serietà per quanto riguarda i modi in cui ci poniamo di fronte a questa preziosa forma democratica di condivisione. A fronte della perdita di vocazioni di speciale consacrazione e alla diminuzione dei sacerdoti, la cui flessione è chiara anche per i prossimi anni, i laici nel nostro paese dovranno assumere ruoli che potranno esercitare solo se saranno ancora più formati a farlo, e se si uniranno senza farsi vicendevolmente la lotta, criticando o invidiando l’identità ed il *proprium* dell’altrui esperienza. In un tempo in cui siamo chiaramente minoranza, rischiamo di essere totalmente insignificanti se non ci uniamo, come Gesù ha chiesto di fare ad ogni credente in Lui, per essere una cosa sola, affinché il mondo creda (cf. Gv 17,21).

3.3. Domande per i gruppi di studio

Dal nostro ragionamento vengono almeno due domande come spunti di riflessione:

- Quale rinnovamento o “riforma” ci viene richiesta perché la nostra associazione laicale possa seguire le indicazioni della Chiesa, attraverso la *Evangelii gaudium* e la traccia di preparazione al Convegno Nazionale di Firenze? C’è qualcosa che dobbiamo cambiare per percorrere le vie indicate dal Papa e dalla Chiesa italiana, e che riguardano l’uscire, l’annunciare, l’abitare, l’educare e il trasfigurare?
- Come fare perché i laici – oltre alla loro presenza numerica a Firenze (la maggioranza dei delegati) – possano far sentire la loro partecipazione attraverso l’organismo del presente tavolo delle aggregazioni laicali? C’è un *proprium*, una preoccupazione speciale e particolare che possiamo presentare ai pastori della Chiesa italiana?